Visti dalla Luna
Studenti Universitari a Bologna
Libera Autoproduzione

Anno I Numero 1 c/o VAG- officina di comunicazione sociale, via Paolo Fabbri 110 FEBBRAIO 2005

# Cara, insufficiente e privatizzata. La mensa di ARSTUD & Concerta

Che la mensa universitaria di Bologna sia la più cara d'Italia è ormai risaputo. Che i tempi di attesa siano insostenibili è evidente a tutti gli studenti abituati a pranzarci. Che la struttura di Piazza Puntoni non possa essere sufficiente per una città con oltre 100.000 studenti è persino ovvio. Ciò che forse non tutti sanno è che alla base dei prezzi alti e del servizio inadeguato vi è la scelta da parte dell'Università e dell'Arstud di appaltare la gestione della mensa ad un'azienda privata, la Concerta, che la gestisce sulla pura base dei suoi interessi commerciali. Abbiamo intervistato un dipendente della Concerta per avere e proporre una panoramica il più possibile esaustiva su cos'è la Concerta, quale servizio offre, che tipo di politiche aziendali segue, che trattamento offre ai suoi stessi lavoratori. Il risultato è una serie di conferme su quanto già sospettavamo condite dal racconto di alcuni particolari veramente significativi. (a pag 2 e 3)

# Oltre le versioni ufficiali

La voce di una donna di Kabul, le immagini delle torture nel carcere di Abu Ghraib o nel campo di Guantanamo, le scene della violenza dei soldati in Somalia , il volto di un bambino iracheno, la testimonianza di una ragazza kossovara....
Tra articoli di denuncia e interviste ci sono ancora giornalisti che continuano ad intendere il loro lavoro come qualcosa in più della lettura delle veline ufficiali. Tra questi ci sono donne e uomini che, inviati nei paesi in guerra o sotto occupazione militare, decidono di non rimanere asserragliati in un albergo, ma di scendere per strada, parlare con chi la guerra la vive quotidianamente e raccontare con una penna, una telecamera o una macchina fotografica chi sono quelle persone, qual'è la loro storia, cosa fanno veramente là i nostri soldati e scoprire, magari, pian piano, quali sono le vere ragioni per cui qualcuno li ha mandati là. (segue a pag 14)

All'interno...

Laurea discount
Sicurezza ferroviaria
Palestina, il dopo elezioni
Genova e il supporto legale
Lezioni partigiane
I primi mesi di Cofferati
L'angolo dello zio Tib

# "Qualità? L'ultima delle preoccupazioni"

*Intervista ad un dipendente dell'azienda che gestisce la mensa di Piazza Puntoni. Dal cibo "triste" ad un piatto troppo abbondante…*

Se mangiando il cibo della mensa gli studenti non hanno problemi di stomaco Ł solo grazie alla coscienza dei lavoratori, che nonostante tutto tengono ancora duro. Ma non credo che potrà essere così ancora per molto . Basterebbero queste prime affermazioni di Michele (nome di fantasia, N.d.R.), dipendente Concerta, per comprendere in cosa si traduce l esternalizzazione della mensa universitaria da parte dell Alma Mater. ¨ chiaro infatti che la Concerta, media impresa bolognese seconda nel settore solo al colosso CAMST, gestisce il servizio esclusivamente in base al proprio tornaconto a scapito delle esigenze degli studenti.

L azienda spiega Michele- punta tutto sulla pubblicità esasperata e l immagine, non sulla qualità del prodotto. Tanto per fare un esempio, fino a qualche anno fa spendeva migliaia e migliaia di euro all anno per l affitto di un tram d epoca solo per poterlo esporre nel parcheggio di una mensa fuori Bologna! . In Piazza Puntoni, Ł chiaro, le cose non vanno diversamente visto che anche lì si vedono contraddizioni gigantesche. Con l ultima ristrutturazione hanno voluto schermi al plasma, abbonamento a Sky e arredamenti di classe utili solo ad arricchire ditte e architetti, mentre fuori a causa dei posti limitati i ragazzi devono stare in coda come vere e proprie mandrie . A proposito di spazio, basterebbe utilizzare quello della Scuderia di Piazza Verdi, di proprietà dell Università, ma anche quei locali sono ormai in mano ai privati, ed Ł molto probabile che la Concerta abbia interessi in gioco anche lì .

INTERNO DELLA MENSA DI P.ZZA PUNTONI

La qualità dei pasti, di conseguenza, sembra essere per i dirigenti l ultima delle preoccupazioni. In poche parole serviamo cibo standardizzato, uniforme, direi triste conferma sconsolato Michele- fornendo le stesse cose ad asili, scuole, luoghi di lavoro, ospedali. Le cucine sono piccole e insufficienti, ed Ł difficile lavorare come si dovrebbe. Sulle forniture dei prodotti, poi, neanche noi sappiamo bene cosa usiamo. Arrivano surgelati e da tutto il mondo, senza un percorso trasparente che ne attesti la provenienza e spesso senza certificati che ad esempio assicurino sulla non presenza di O.G.M. Come dicevo prima, se la qualità finale Ł ancora accettabile lo si deve solo alla dignità dei lavoratori e all autocontrollo esercitato da quelli piø responsabili . Peccato però che la professionalità dietro ai fornelli sia sempre piø in diminuzione visto che con le paghe misere della Concerta Ł difficile reperire forza lavoro qualificata e ci si accontenta sempre piø di personale meno esperto a cui far cucinare piatti facili e veloci, conlargo uso di prodotti precotti e semilavorati. Con tutta la nostra buona volontà, te ne accorgi se mangi della pasta dopo un po che Ł uscita dalle cucine! E non c Ł dubbio che, in base a quanto la Concerta spende per prodotti e dipendenti, dietro ai 5,80 euro che gli studenti pagano per un pasto c Ł un margine di guadagno spaventoso .

> ***I prodotti arrivano surgelati senza un percorso trasparente che ne attesti la provenienza…***

Eppure buona parte degli utenti sembra accontentarsi. PerchØ si gioca sul fatto che operai, impiegati o studenti sono costretti a pranzare di corsa secondo l esperienza di Michele- e non hanno il tempo di badare a cosa mangiano. Dalle scuole, invece, grazie all attenzione di insegnanti e genitori sono arrivate molte lamentele. E sapete come ha risposto la Concerta? Mettendo ai dipendenti una pressione ancora maggiore, dicendogli che bisogna fare di piø e ancora di piø! Per andare dietro alle esigenze del mercato, dicono. Altro che assumere altri lavoratori, come dovrebbero Anche perchØ non si saprebbe dove metterli, visto che gli spazi sono già ridotti al minimo. Ma questo per i capi non Ł un problema, tanto hanno le carte in regola. Come funzionano in realtà controlli e certificazioni, però, non Ł certo un mistero .

In pratica, se gli utenti non sono tutelati le cose per i dipendenti non vanno certo meglio. Michele commenta che prima la con-

certa trattava meglio i propri lavoratori, ed ancora oggi il livello di precarietà Ł tutto sommato limitato. Ma non reggerà per molto, perchØ le politiche adottate dalla CAMST stanno condizionando fortemente le scelte delle aziende piø piccole come la nostra. Già adesso, ad esempio, alcuni di noi hanno sì contratti a tempo indeterminato, ma lo strumento di ricatto Ł garantito dalla clausola contrattuale che permette trasferimenti anche da un giorno all altro, e così il rischio di mobbing Ł altissimo. Per quanto la Concerta voglia darsi una facciata di grande famiglia, la nostra Ł una situazione dura .

Sfruttamento in piena crescita, quindi a partire da salari bassissimi, con dipendenti qualificati come me che prendono meno della metà di quanto potrebbero valere sul mercato del lavoro. La Concerta ci risponde in continuazione che c Ł crisi, ma in realtà sono in piena espansione grazie alle privatizzazioni che le hanno aperto davanti un mercato vastissimo ed utili eccezionali, negati ai lavoratori . Le giuste motivazioni per mobilitarsi contro la dirigenza pare proprio che non manchino, ma ora come ora questo sembra un orizzonte lontano. Da un lato molti lavoratori sono poco disposti ad una lotta comune confessa Michele anche perchØ ammansiti da premi di produzione dai criteri poco chiari che hanno sostituito i vecchi regali fuori busta, in nero. Dall altro lato, i sindacati di settore che ci rappresentano, o meglio dovrebbero rappresentarci, si limitano ad avanzare richieste a dir poco timide, operando in una strana connivenza dovuta evidentemente ai vecchi intrecci con la lega delle cooperative, a sua volta connessa alle aziende piø influenti . In conclusione, un piccolo aneddoto personale che però la dice lunga sintetizzando perfettamente l intreccio di alti profitti privati, scarsa qualità del servizio e precarietà rivelato da Michele. Un giorno quasi in chiusura mi capitò di servire qualche patata arrosto in piø ad un ragazzo perchØ il contorno da lui richiesto era terminato. Morale della favola, un attimo dopo, davanti a colleghi e clienti, dovetti subire un duro richiamo ufficiale da parte del direttore . Detto questo

ALVIN E MAURIZIO

# ...MO' PASTA!

Il 9 Dicembre e il 10 febbraio attivisti della Rete Universitaria, dei collettivi di Scienze Politiche, Lettere, Storia Orientale, Scienze della Comunicazione insieme a Robin Food (gruppo autorganizzato che si occupa di recupero e distribuzione di cibo che andrebbe sprecato) hanno distribuito pasti gratuitamente davanti alla mensa universitaria. L iniziativa rientra nel percorso piø generale di messa in discussione della gestione della mensa di Piazza Puntoni, che dovrebbe essere la mensa degli studenti in un ottica di gratuità dell istruzione ed Ł invece una sorta di self-service privato solo leggermente piø economico rispetto ad altri locali.
In entrambe le occasioni l iniziativa Ł stata apprezzatissima degli studenti facendo emergere la rabbia di chi si trova a dover pagare ogni giorno 6 euro per un pasto in mensa, e potrebbe quindi essere riproposta. L intenzione non Ł però quella di avviare un percorso di assistenzialismo caritatevole, ma di creare i presupposti per una campagna che possa costringere i dirigenti della Concerta e dell Arstud ad adottare un modello gestionale diverso e piø consono ad una mensa universitaria. Insomma, stavolta abbiamo offerto noi, ma la prossima

**PASTI GRATUITI DAVANTI ALLA MENSA**

# Laurea discount

## Riforme e procedure americanizzate sembrano aver trasformato il percorso universitario in una meccanizzata di catena di montaggio.

Difficile laurearsi al mondo d oggi. Se fare l università, facile non lo Ł mai stato, una volta almeno sapevi a cosa andavi incontro. Iscrizione, poi gli esami, quindi la tesi, e infine discussione (con relativo momento di gloria). Eccelsa o scadente, compilativa o sperimentale, ottantotto o centodieci, ai fini della festa importava poco. Ma il mondo gira sempre piø veloce, la vita Ł vorticosa, e la spietata concorrenza dei supermercati non lasciava scampo, troppi sconti e 3x2 era inevitabile insomma, e anche all università ci si Ł aggiornati alle regole di mercato, Ł arrivato il 3+2. A quattro anni dalla comparsa di uno strano fenomeno detto nuovo ordinamento sono finalmente arrivate le prime modernissime new lauree del new way of study. Tra polemiche e continui cambi delle regole in corsa, per chi intanto cercava di studiare, barcamenandosi tra crediti che sparivano e regolamenti didattici che cambiavano da un giorno all altro, Ł arrivato il momento di sperimentare sul campo gli effetti pratici della famigerata riforma Zecchino. Poco male, si direbbe, perchØ cambia il mondo e varia il metodo, ma il dottore, dottore del buco tanto ti spetta comunque, e triennale o quinquennale, c Ł pur sempre chi ti aspetta fuori per cantartelo.

A festeggiare non si va per il sottile, non si scava nel cavillo, perchØ altrimenti i dubbi anche nei cori sarebbero molti. PerchØ ammesso e non concesso che almeno il buco del culo resti comunque quello (forse in attesa di una riforma Sirchia dell anatomia dell ano), siamo dottori dottori junior laureati con la condizionale o laureati e basta? I poveri laureandi tenevano le orecchie tese: a settembre il TAR ha deciso che non siamo dottori, ma stiamo scherzando? Sembrerebbe di poco rispetto nei confronti di chi ci ha messo cinque anni a laurearsi. Chi si Ł laureato a settembre ci avrà messo un po di tempo a spiegare alla nonna in Amplifon che, no, credimi, non Ł una laurea farlocca, Ł che adesso si dice così e non piø dottore, i cento euri me li merito comunque. E va bene così, tanto ci si laurea comunque, anche con l amaro in bocca (e il dubbio persistente della nonna di essere stata presa per il culo). Poi, a dicembre la corte di cassazione rettifica, ma stiamo scherzando? Che colpa ne hanno loro ad essere nati nell 82? Dottori comunque. Ma dottori o meno, la corona ci spetterà, no? Ormai ci si affretta a laurearsi non piø in quanto volenterosi, ma per paura della Corte di Cassazione. Anche a Scienze della Comunicazione, secondo fonti indiscrete, ci si laurea ancora. Si discute una tesi di 60.000 battute ad una commissione, poi ti alzi e vai via. Dottore, dottore del buc no, aspettate. La discussione non finisce con la proclamazione. Si raccolgono in fretta i manifesti, si riavvolge il papiro, si nasconde la corona. La festa Ł rimandata al giorno della proclamazione, quindici giorni dopo. Il giorno delle proclamazioni, tutti insieme (una pratica degli States, si specifica con orgoglio nei corridoi), un minimo di euforia non refluita, rimane. Nella sala stracolma il tuo gruppetto fatica a tenersi unito. Cambiano le modalità, ma l evento conserva la sua sacralità: commissione schierata in toga, presidente con lo sguardo solenne. Visti gli attestati degli studi compiuti, per i poteri conferitimi dalla legge, la dichiaro dottore in Scienze della Comunicazione . Ma dirlo duecento volte di fila snerverebbe anche un francescano, ed allora lo si dice una volta, per tutti: vi dichiaro tutti quanti dottori in . I tempi sono duri, e la recessione ha inflazionato pure i momenti di gloria . La laurea Ł una catena di montaggio, bisogna coordinare: colpo di reni, consegna della tesi con la sinistra, stretta di mano solenne con la mano destra, e via. Applauso di diciassette secondi, costretto a scemare per permettere alla mamma successiva di sentire pronunciare il nome di suo figlio. Eh come non dirlo, la new life di questo new world Ł davvero difficile, bisogna tenersi sempre all erta e fulminei. Perciò, new student, cercate di collaborare: un solo coro, senza ripetizioni: dottore del bucodelcøl , il papiro di mezza pagina, ed un paio di manifesti ciascuno, per lasciare spazio agli altri duecento. E ricordatevi di sorridere, mi raccomando, che siete laureati!

SIMONE ARMINIO

# Tagli alla sicurezza

*Privatizzazione e tagli alle spese dietro l'ennesimo disastro. L'alibi dell'errore umano non può mascherare le responsabilità dei dirigenti Trenitalia.*

**IL DISASTRO DI CREVALCORE**

A Crevalcore, tratta Bologna-Verona, nel mese di gennaio un treno merci e un treno di pendolari si sono scontrati, con un tragico bilancio di 17 vittime. Ora i ferrovieri e i pendolari iniziano a rendersi conto dell'impossibilità di continuare su questa strada, di fronte ad un'azienda come Trenitalia da anni lanciata nel vortice del risparmio sui costi e della privatizzazione selvaggia. È chiaro che la procedura dei dirigenti di scaricare la responsabilità degli incidenti sui i macchinisti( il famoso errore umano ) ha perso di ogni credibilità anche fra i passeggeri. È doveroso tra l'altro ricordare che negli ultimi anni sono morti una trentina di ferrovieri per tali incidenti. Per anni abbiamo subito la propaganda liberista sulla sicurezza. Anni in cui i mass media hanno sviluppato le insicurezze individuali ed hanno abbattuto la fiducia verso lo sconosciuto. Con l'intento di fomentare l'avversione verso lo "straniero . Ma in realtà l'aumento di insicurezza dei viaggi in treno al 95% dei giornalisti o dei politicanti non interessava. Difatti le spese per i sistemi di sicurezza ed il personale sono stati drasticamente ridotti. La maggiore officina addetta alla manutenzione in Emilia Romagna (con sede in Via Canarini, Bologna) ha perso un migliaio di dipendenti in circa dieci anni. Vi è stato un lampante arretramento della sicurezza rispetto agli anni sessanta. La mancanza del personale necessario spinge moltissimi dipendenti (tra cui gli stessi macchinisti) a fare turni da 10 ore inframmezzati da un riposo di solo 11 ore. Il 7 ottobre del 2003 vi è stata la proiezione televisiva di Report su Raitre, intitolata: puntuale come un treno : un'inchiesta documentaria sullo stato della sicurezza e la pericolosità del trasporto ferroviario. I quattro operai di Trenitalia che hanno collaborato con l'autrice della trasmissione televisiva sono stati licenziati. Inoltre l'azienda ha chiesto alla Rai 26 milioni di euro per il presunto danno d'immagine . A Bologna mercoledì 12 gennai si è tenuta un'assemblea autorganizzata dei ferrovieri. Nata come incontro settoriale dei rappresentanti della sicurezza sul lavoro ha assunto una natura generale. I partecipanti hanno avuto il coraggio di indire uno sciopero di 24 ore, sfidando le leggi antisciopero e l'inerzia dei sindacalisti. Lo sciopero richiedeva di Introdurre tecnologie capaci di sopperire ad eventuali errori del personale, - dichiara Alberto Russo, uno dei rappresentanti della sicurezza sul lavoro - abolizioni delle circolari interne 35 e 36, che prevedono la possibilità, di far viaggiare i convogli con un solo macchinista, una selezione più attenta delle ditte che prendono gli appalti che spesso lavorano in condizioni inaccettabili e sono a loro volta teatro di incidenti sul lavoro. I sindacati confederali e l'Orsa hanno tenuto un atteggiamento poco credibile, decidendo di non aderire allo sciopero ma, vista la particolarità dell'incidente ferroviario di Crevalcore, non lo hanno sconfessato o ritenuto illegittimo. I sindacati hanno indetto un'assemblea per il 27 per decidere la modalità delle future iniziative. A Vittuone (Milano) martedì 11 gennaio vi è stata un'importante protesta dei pendolari, con un blocco di quattro ore del traffico ferroviario. I pendolari sono stanchi di doversi sobbarcare sacrifici a causa della politica aziendale. Il Comitato Novara-Milano ha puntato il dito contro la Regione Lombardia e i dirigenti di Trenitalia, ritenuti responsabili di non garantire un numero adeguato di carrozze ed un servizio puntuale. I ritardi pesano sui salari dei pendolari. Ritengo che vada discusso e poi attuato da parte dei passeggeri lo sciopero del biglietti, come avvenne circa un anno fa in diverse città sugli autobus cittadini. Una protesta che rivendichi immediatamente sicurezza e treni decorosi, ma sappia alludere alla gratuità dei trasporti, come risposta al carovita.

MARKOVIC71

**TRENITALIA NELLA NEBBIA**

# Un altro finto processo di pace?

*Palestina. Il neo-eletto Abu Mazen ottiene una traballante tregua e la ripresa dei negoziati. Difficile però che Israele cambi rotta.*

Mahmoud Abbas, nome di battaglia Abu Mazen, ha vinto lo scorso 9 gennaio le seconde elezioni presidenziali dell'Autorità Palestinese sfiorando il 70% dei consensi; l'unico sfidante riuscito ad attestarsi su percentuali a due cifre (19%) è Mustafà Barghouti, post-comunista, attivo nell'ONG Medical Reliefe e fondatore di Mubadara (Iniziativa Nazionale). Solo le briciole tanto ai candidati delle liste di ispirazione marxista (Fronte Democratico, Partito del Popolo) quanto per gli indipendenti vicini all'islamismo radicale.

Nato in Galilea nel 1935, cofondatore dell'OLP nel 1964 e del suo partito egemone, Fatah, cinque anni prima, Abbas è stato il principale autore dei negoziati segreti dei primi anni novanta coll'allora ministro laburista Shimon Peres che, con la mediazione della Casa Bianca e di diversi governi europei, portarono alla sottoscrizione di quelli che sono passati alla storia come Accordi di Oslo e che hanno portato alla creazione dell'ANP, strumento della perpetuazione dello sfruttamento Israeliano sui territori occupati nel 1967 al di fuori dei confini legali dello stato (green line).

Il cosiddetto processo di pace che la propaganda occidentale ha mistificato come l'attuazione della politica dei due popoli, due stati (indicata dalla medesima risoluzione 181 del 1947 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU che ha legittimato la nascita dello stato di Israele) altro non è stato infatti che la cristallizzazione di una situazione del tutto simile al colonialismo europeo del XIX e XX secolo: i palestinesi possono commerciare solo con Israele, sono impediti in qualsiasi spostamento dai check-point dell'esercito israeliano, dagli insediamenti ebraici e delle strade ad essi riservate; le risorse idriche dei territori sono proprietà di Israele che applica agli arabi prezzi quintupli rispetto ai coloni riempiono le proprie piscine e innaffiano i propri giardini, l'ANP non ha poteri al di fuori dell'amministrazione spicciola e la sua unica funzione reale è difendere la sicurezza di Israele.

***L'ANP è lo strumento di perpetuazine dello sfruttamento israeliano sui territori occupati nel '67...***

**DEMOLIZIONE DI UNA CASA A BEIT RIMA**

Gli accordi di Oslo quindi, ben lungi da garantire uno stato palestinese indipendente, già decretato da tre risoluzioni ONU, lasciavano irrisolte sia la questione dei quattro milioni di profughi del 48-49 e dei loro discendenti, ammassati nei paesi confinanti, di fatto apolidi, e il cui diritto al ritorno o al risarcimento non è stato nemmeno discusso, sia quella di Gerusalemme, oggi interamente israeliana, ma densamente popolata di musulmani, città santa per tutte le tre religioni monoteiste, e che per questo sin dal 47 era stata dichiarata a statuto internazionale.

Soprattutto, gli accordi del 93-94 sono da ritenersi nulli ai sensi della IV Convenzione di Ginevra, stipulata nel 1949 per tutelare le popolazioni civili delle zone occupate ed impedirne modifiche permanenti; un assemblea promossa dall'assemblea generale dell'ONU per il 15 Luglio 1999 avrebbe dovuto studiare le modalità per l'attuazione della Convenzione, ma l'ANP stessa acconsentì ad annullarla perchØ non intralciasse i negoziati che avrebbero portato l'anno seguente alla farsa degli accordi di Camp David, quando Arafat rifiutò un pacchetto preconfezionato da Bill Clinton e l'allora premier israeliano Ehud Barak di misure in sintonia con Oslo su cui non gli fu dato modo di influire.

In tutta questa fase, intermedia tra la prima sollevazione popolare (Intifada) del 1987-92 e la seconda, scoppiata a fine 2000, Abbas è stato a fianco di Arafat nel gestire un'Autorità incapace di tutelare i diritti dei palestinesi, corrotta, dedita all'arricchimento della sua leadership.

La sua vittoria alle elezioni ha sancito la permanenza al potere di siffatta classe dirigente, corrispondente alla vecchia generazione di Fatah, proveniente dai trent'anni di esilio dell'OLP tra Il Cairo, Beirut e Tunisi, che si oppone ai militanti più giovani nati e cresciuti nei territori (Jabril Rajoub, Mohammed Dahlan, Marwan Barghouti); eppure il popolo palestinese lo ha voluto alla presidenza dell'Autorità.

***Rilevante sui risultati del voto è stata la volontà israeliana di avere in Abu Mazen il proprio interlocutore...***

**UN CHECKPOINT AD HEBRON**

Una rilevante influenza sui risultati del voto non può non essere stata giocata dalla precisa volontà israeliana di avere in Abbas il proprio interlocutore, concretizzatesi in un ampia possibilità di spostarsi per i territori durante la campagna elettorale di fronte alle limitazioni, agli arresti e alle percosse che hanno dovuto subire gli altri candidati.

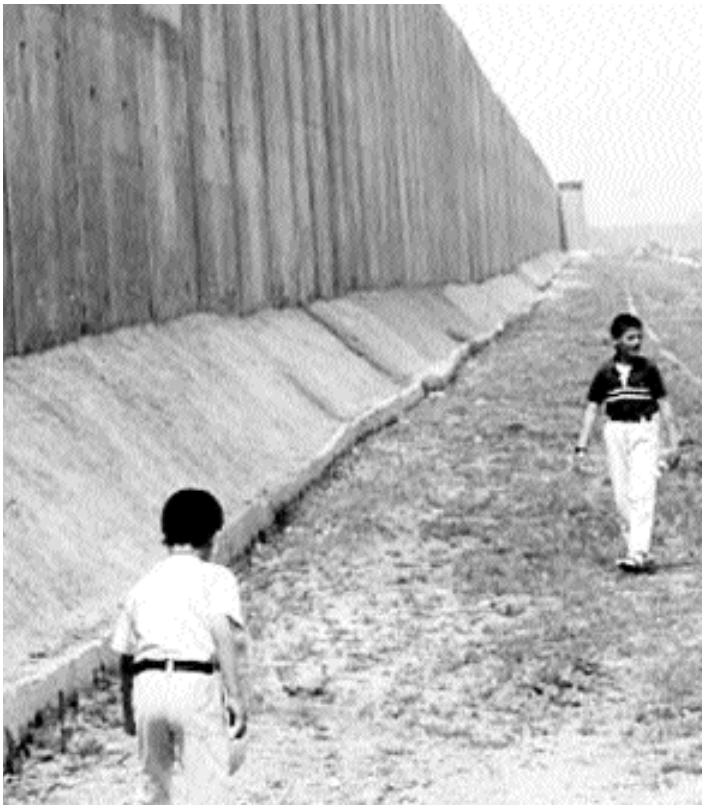
Ma non È da escludersi che almeno parte del popolo palestinese abbia voluto dare fiducia alle abilità diplomatiche di Abu Mazen auspicandone esiti migliori, o che abbia votato sulla lunga onda emozionale dell'assassinio di Arafat di cui il neopresidente È da sempre considerato l'erede designato.

Ad ogni modo, la nuova presidenza palestinese È investita di aspettative molteplici e spesso contrastanti: che ottenga la tregua con Hamas e la Jihad islamica, che freni la dilagante delinquenza comune, che estirpi la corruzione e i personalismi in seno alle istituzioni palestinesi, che ottenga sussidi internazionali. E che sulla base di tutto ciò possa impostare un dialogo con Israele che non tradisca i diritti fondamentali reclamati tanto dagli abitanti dei territori, quanto dai profughi e dai palestinesi della diaspora.

Sembra tutto per un uomo cresciuto nella penombra della burocrazia del partito egemone, senz'altro priva del carisma del suo predecessore; trattative serrate da una parte con l'islamismo radicale dall'altra con Israele hanno già tuttavia segnato qualche risultato: È del 21 gennaio la notizia di un documento interno ad Hamas che riconoscerebbe i confini del '67, allineando di fatto il movimento islamista alle posizioni di Fatah, nonchØ alla Convenzione di Ginevra e all'ONU; pochi giorni dopo la tacita accettazione da parte di tutte le fazioni resistenti di un non dichiarato e precario cessate il fuoco.

***La nuova presidenza palestinese è investita di aspettative molteplici e spesso contrastanti...***

In questo clima È stato possibile lo scorso 9 febbraio a Sharm El-Sheikh il vertice tra Sharon, Abbas, il presidente egiziano Mubarak e Re Abdallah di Giordania si È chiuso con una sbandierata quanto opinabile proclamazione di fine dell'Intifada (ma può un capo di stato decidere quando finisce una sollevazione spontanea?) e un pugno di vaghe promesse da parte israeliana, tra cui la restituzione di Ramallah, Betlemme, Jerico, Tulqarem e Qalqilya e la liberazione di 500 non meglio specificati detenuti palestinesi. Pochissimo: Ci sono divergenze con Israele sugli insediamenti, sui prigionieri, sui profughi, sul Muro, su Gerusalemme, che non si posssono risolvere in un'ora" ha dichiarato Abu Mazen, che può rallegrarsi di aver ottenuto quello status di interlocutore credibile da per anni negato ad Arafat ma che dall'altra parte incassa lo scetticismo di Hamas e del Fronte Popolare, che non vedono mutamenti nelle posizioni del già macellaio della guerra di Libano (1982) Ariel Sharon.



**IL MURO DELL'APARTHEID A QALQILIYA**

Si stenta comunque ad aspettarsi piØ di una stentata riesumazione della fallimentare road map del 2003, ancora meno rispettosa verso i diritti dei palestinesi ed il Diritto internazionale degli accordi di dieci anni fa.

A complicare ulteriormente il quadro È il piano di ritiro da Gaza costitutivo del nuovo governo di unità nazionale israeliano. Piano che non sembra in ogni caso poter segnare un passo in direzione della pace: molti analisti, in primis Mustafà Barghouti stesso, lo interpretano come un disegno per fare di Gaza un enorme carcere a cielo aperto dove confinare gli arabi scomodi, pur propagandando di aver loro concesso un territorio autonomo; al contempo il supposto ritiro distoglierebbe l'attenzione dalla costruzione del muro dell'apartheid (ripresa di recente a dispetto della condanna da parte della Corte internazionale di giustizia lo scorso 9 luglio) e dall'ebraicizzazione di due terzi del territorio cisgiordano.

Uno scenario, in conclusione, quello palestinese dove per una vera pace i margini paiono ancora ristrettissimi; arduo credere che il rispetto del Diritto Internazionale da parte israelo-americana non debba costare ancora dure lotte e ingenti perdite ai resistenti.

GIUSEPPE ASTA

**NABLUS, QUOTIDIANA REPRESSIONE**

# Genova, processi in corso

*Intervista a Mina, attivista di Indymedia Bologna e del media-center VAG, sul difficile lavoro del gruppo di supporto legale.*

Innanzitutto che cos'Ł il "gruppo di supporto legale", come e perchŁ Ł nato?
Supportolegale nasce a maggio 2004 quando la segreteria legale del glf capisce di essere del tutto sottostimata rispetto alla mole di lavoro necessaria per seguire i tre processi principalie di avere anche un gran bisogno di qualcuno che montasse una camapgna di raccolta fondi. La segreteria si rivolge quindi a Indymedia, che ha sempre seguito con attenzione l'argomento Genova etc, e indymedia assicura sia l'impegno per la raccolta fondi che la presenza di alcune persone fisse all'interno della segreteria. Attivisti che diventano consulenti, quindi legalmente riconosciuti e che si trasferiscono a tempo pieno a genova.

**GENOVA, G8 2001**

In specifico qual'Ł il lavoro che svolgete?
Mentre gli attivisti che alvorano nella segreteria lavorano alla preparazione di tutte le udienze e su tutti i materiali processuali, il gruppo supportolegale si occupa di trovare i fondi necessari alla sopravvivenza della segreteria, tiene l'ufficio stampa, si occupa di dare sempre una informazione accurata sullo svolgimento processuale, fa insomma tutte quelle attività di contorno che servono, appunto, a supportare il lavoro certosino della segreteria e a permettere che il glf continui ad avere soldi per i processi. ultimamente poi questa attività si Ł allargata oltre genova nel senso che anche nel processo Cosenza per i fatti del sud ribelle etc si sta alvorando a contatto con alcuni avvocati e sis ta cercando di capire se Ł possibile supportare anche quella vicenda. Fondamentalmente sarebbe interessante che in futuro si ptesse avere un supportolegale per ogni processo repressivo e politico come questi. Per supportolegale c'Ł un unica regola fondamentale e stabilita dal primo giorno: supportolegale si impegna SOLO in situazioni in cui la scelta sia quella di difendere TUTTI. Non accettiamo classifiche di buoni e cattivi. per fare un esempio nel processo dei 26 abbiamo sempre affermato e continuiamo a farlo che non potranno mai esserci linee processuali che danneggino qualche imputato per favorirne altri.o perlomeno se questo dovesse mai accadere , beh allora non ci sarà sicuramente supportolegale!sembra un discorso banale e lapalissiano ma Ł una cosa cui bisogna stare molto attenti perchŁ in processi così complessi e ricchi di reperti può essere facile fare un errore anche in buona fede. Supportolegale pensa che questo "controllo" sia molto importante non solo per chi subisce un processo ma anche per tutti coloro che contribuiscono con denaro o tempo al lavoro della segreteria. e credo
che per chiunque sia rassicurante pensare che se dovesse avere qualche vicenda del genere beh verrà sostenuto indipendentemente dalla propria appartenenza e dalle proprie pratiche.

Al momento come sta andando il processo nei confronti dei 26 manifestanti accusati di devastazione e saccheggio?
Si stanno ascoltando i teste dell'accusa, per ora principlamente dirigenti delle forze dell'ordine. La difesa Ł riuscita a far emergere elementi molto interessanti: tra gli altri l'uso di spranghe al posto dei manganelli (v feat indymedia luca) e il fatto che la prima carica sul corteo delle tute bianche che poi ha dato origine a tutte le vicende di via tolemaide e piazza alimonda e anche alla morte di carlo, beh quella carica Ł stata un iniziativa personale del dirigente di piazza mentre dalla centrale operativa gli veniva detto di non caricare visto che era un corteo autorizzato che non stava creando problemi. la sua risposta Ł stata "li massacriamo". e l'hanno fatto in effetti...

E quello sulle violenze perpetrate dalle forze dell'ordine?
Sono due tronconi. la Diaz e Bolzaneto. Per la Diaz si Ł giunti al rinvio a giudizio di tutti i poliziotti coinvolti tra agenti e dirigenti e tra breve si inizierà a entrare finalmente nel vivo del processo. Credo che nessuno si aspettasse un rinvio a giudizio così completo, nel senso di tutti i poliziotti. beh oltre all'evidente soddisfazione aspettiamo di vedere se questo aiuterà a capire di chi Ł la responsabilità di quel massacro. per ora nelgi interrogatori si sono sprecate frasi tipo "non c'ero" "sono arrivato tardi" " non ho trovato parcheggio (SIC!)". nessuno ha avuto il coraggio, la dignità di dire, "si vi spiego io" . nemmeno il signor gratteri, imputato e attualemnte promosso capo dell'antiterrorismo... (promosso come quasi tutti i partecipanti alle azioni di genova per inciso). Bolzaneto Ł appena iniziato invece ed Ł ancora alla fase preliminare (e pertanto aporte chiuse): speriamo che rinviino a giudizio anche questo gruppo di indagati che comprende forze dell'ordine medici infermieri etc. Il problema Ł che purtroppo i capi d'accusa non sono particolarmente gravi (raramente Ł stato possibile individuare i poliziotti picchiatori etc) e quindi alcuni con le nuove leggi di Berlusconi rischiano di andare in prescrizione. Questo fatto sarebbe molto grave non tanto perche significherebbe non vedere mai puniti i responsabili (non ci si possono fare illusioni...) ma soprattutto perchŁ
impedirebbe di capire bene come Ł andata dentro quella

→

caserma, della quale peraltro, ovviamente , non ci sono nè foto nè filmati.

Sappiamo che per mandare avanti il lavoro della segreteria legale sono necesari tanti soldi, quanti esattamente e quali prospettive ci sono per il gruppo legale e per la possibilità di ottenere, finalmente, giustizia su Genova?
La segreteria legale costa 70000 euro l'anno. sembra una cifra incredibile ma non lo è. il lavoro è immenso e in alcuni periodi lavorano dentro al segreteria anche dieci persone che necessitano almeno di un rimborso spese. poi ci sono le spese ovvie di affitto luce telefono etc., lacancelleria che non sembra ma costa, i materiali processuali etc., i materiali di consumo per rendere i reperti fruibili dagli avvocati (vhs dvd etc). Insomma tutto questo significa spese alte e soprattutto assolutamente non riducibili.
Il supportolegale per trovare questi soldi ha creato una serie di oggetti (agenda maglietta portachiavi spillette etc) e sta attivando alcuni progetti (un cd musicale con pezzi di molti gruppi italiani - da caparezza a elio ele storie tese a meganoidi per fare tre nomi al volo, una pubblicazione a fumetti con una storia inedita di filippo scozzari) e altri ne attiverà presto. ma questo non basta. nel senso che noi non siamo sufficienti e che non possiamo pensare di continuare a spremere sempre dalle tasche dei, pochi, più sensibili all'argomento. Ci è un problema politico serio dietro. io non credo che la storia si scriva nelle aule di giustizia, credo se mai che i processi siano un occasione per ognuno per studiare questioni che magari non sarebbero venute a galla. per questo sarebbe stato interessante poter assistere al processo per l'omicidio di carlo. Di conseguenza non so se i processi daranno mai giustizia a genova, credo che la cosa davvero importante per genova sarebbe non vedere la scandalosa rimozione che di genova stessa hanno fatto moltissime organizzazioni che pure a genova c'erano. credo che dare giustizia a Genova significhi rivendicare Genova e che invece sia un gesto indegno nasconderla, fare finta di scordarsela, rimuoverla.

In tanti si sono costruiti carriere politche sui fatti di genova, asociazioni, partiti, singoli (per tutti è significativo il caso di Agnoletto divenuto europarlamentare), e allora come è possibile che da quelle 300000 persone, da quelle oltre 1000 associazioni che hanno costruito l'evento, non riescano a venire fuori i soldi per seguire la vicenda legale? Che ne pensi?
Ecco appunto. hai centrato la questione. 1180 sigle hanno aderito al gsf. se quelle 1180 sigle dessero solo 100 euro l'una avremmo risolto. E ci sono sigle che possono permettersi tranquillamente di donare molto ma molto di più.
a genova ci sono stati molti modi di stare in piazza e molte pratiche diverse. ma lediverge nze politiche si regolano a mio avviso nelle assemblee, nelle mailing list, nelle piazze, confrontandosi o anche scontrandosi. ma non certo sulla pelle di 26 persone che rischiano una pena pazzesca (dagli 8 ai 15 anni per capirci, cioè 8 anni è il minimo capisci? non esiste condizionale o simili...) e non certo su due processi (quelli per dia e bolzaneto) che determineranno il nostro futuro rispetto allo stare in piazza. voglio dire: la storia non si fa nelle aule giudizioari dicevamo ma se da quei due processi si uscirà con una sentenza che dice che alla diaz e a bolzaneto non è successo nulla di anormale...beh io credo che sarà molto più difficile per ogni persona in questo paese sentirsi "cittadino" e come tale tutelato nella propria integrità fisica anche quando dissente. Questa è una cosa che dovrebbe interessare tutti. e che invece a quanto apre non interessa nessuno...

Quali iniziative avete messo in campo per sostenere il gruppo e per comunicare quanto avviene ancor oggi al processo, e state pensando a qualcosa per il futuro?
Oltre a quanto ti ho già detto prima aggiungerei che è nato il sito supportolegale.org dove si possono trovare tutte le informazioni sui processi. inoltre con l'avvio di bolzaneto siamo usciti con un appello molto forte che diceva chiaramente che la segreteria o viene aiutata o chiude. chiude a marzo.e se chiude la segreteria i processi se ne vanno davvero, scusa il termine, a puttane. credo che il punto non sia tanto quello che NOI si faccia di più, stiamo facendo tutti il possibile, credimi, ma che anche gli altri riprendano in mano genova e facciano! Progetti serate concerti collette qualsiasi cosa. noi siamo a disposizione per aiutare, dare informazioni, suggerire etc ma davvero è un lavoro che dovrebber diventare patrimonio di tutti coloro che erano a genova, ma anche di coloro che non c'erano e ne sono rimasti ugualmente colpiti.oltre a questo, per non parlare solo di soldi, stiamo sistematizzando il lavoro di informazione sui processi per cui dopo ogni udienza usciamo non solo con la sintesi e la trascrizione della medesima ma anche con dei lanci di agenzia e degli articoli che rendano comprensibile a tutti quanto avvenuto quel girono in aula. Riguardo al lavoro di raccolta materiali su genova infine abbiamo lanciato un progetto nuovo che è inchiostrog8 in cui chiediamo a tutti di mandarci materiale scritto su genova. racconti, cose tristi e allegre, ironiche e serie. tutto. lo pubblicheremo sul sito e speriamo di farne una pubblicazione per raccogliere altri fondi in futuro. E poi...l'agenda 2006 è già in cantiere!!

LUCA

PER DONARE SOLDI A SOSTEGNO DEL LAVORO DI SUPPORTO LEGALE, VIENE UTILIZZATO IL CONTO DEL GENOA LEGAL FORUM, CHIUNQUE VOGLIA FARE UNA DONAZIONE PUÒ INTESTARLA A:
DON ANTONIO BALLETTO
BANCA CARIGE - SEDE CENTRALE
6135980
COD.ABI 06175
COD. CAB 01400
COORDINATE INTERNAZIONALI:
SWIFT CODE CRGEITGG040
IBAN IT45 H061 7501 4000 0000 6135 980
CAUSALE ("FONDAMENTALE"): SUPPORTOLEGALE
PAYPAL ACCOUNT:
PAYPAL@ SUPPORTOLEGALE.ORG

# Lezioni partigiane

*Il fascismo ancora al governo, il G8 di Genova, i partigiani perseguitati dopo la Liberazione, il diritto alla resistenza irachena.*

**LIBERAZIONE DI BOLOGNA**

Sottratta alla retorica celebrativa che di fatto ha imbalsamato la Resistenza con il chiaro obiettivo di superarne la vittoria militare ed assicurarne la sconfitta politica, l'esperienza di venti mesi di lotta partigiana ha ancora molto da dire. Un esempio sono le parole chiare e dirette di Renato Italiano Romagnoli, recentemente intervenuto al Vag per la due giorni Memoria resistente. Sessant'anni portati bene, organizzata dal centro di documentazione Francesco Lorusso e Carlo giuliani. Protagonista della lotta antinazista e antifascista nel bolognese, ancora oggi Italiano non ha bisogno di essere incalzato per affermare senza giri di parole che il comportamento dell'attuale governo italiano è tipicamente fascista, e non ho mai sopportato che nella sinistra ciò non venga detto ad alta voce, anche se nell'ultimo periodo ha cominciato a saltar fuori. Il fascismo infatti non si esprime solamente attraverso la violenza, per quanto ciò che è successo al G8 di Genova dimostra che appena può lo fa. È fascismo anche che il ministro della giustizia Castelli cerchi il dialogo intendendo però che lui parla e noi ascoltiamo. Ed è un chiaro retaggio del fascismo che nella scuola di oggi la libertà di insegnamento non esista.

Per quanto si sia voluto propagandare il falso mito dell'Italia democratica nata dalla Resistenza, quindi, la continuità tra il ventennio e l'età repubblicana è innegabile. Con il 25 aprile la nostra guerra non è finita, ma iniziata. Nessuno lo ricorda ma dopo la Liberazione la democrazia ha perseguitato i partigiani. Ufficialmente e soprattutto all'estero il movimento partigiano è stato esaltato, certo, ma i singoli hanno pagato duramente con licenziamenti, carcere, repressione. Ci vietarono senza mezzi termini di entrare nelle forze di polizia perchØ avevano paura, e a me fu addirittura impedito di prendere la patente. Chissà, forse perchØ così in caso di rivoluzione non avrei potuto guidare il carro armato!. Ai fascisti, al contrario, nessuno ha presentato il giusto conto. "Noi eravamo contrari all'amnistia voluta da Togliatti - spiega Italiano - ma è ancora piø grave che almeno non sia stato rispettato il comma che la rendeva non valida per i fascisti colpevoli di atti violenti. C'è chi l'ha fatta franca perchØ alcuni magistrati hanno ritenuto che torturare un partigiano strappandogli gli occhi non è un crimine particolarmente violento! Così, con la Democrazia Cristiana che si è fatta carico di dare copertura ai fascisti, oggi ci ritroviamo con un brigatista nero come Tremaglia che fa il ministro. Non stupisca poi che nascano fenomeni come Forza Nuova. Se non si fa niente per impedirlo, è fisiologico che succeda".

Contemporaneamente, si fa di tutto per restringere l'agibilità di chi invece la continuità ha deciso di stabilirla con la Resistenza, fatto passare così come i partigiani per terrorista. "Andate a vedere le pagine del Resto del Carlino di Allora, ci troverete le stesse frasi usate adesso per voi che fate resistenza oggi. E poi cosa significa terrorismo? Quando mettevamo una bomba poteva succedere che ci andasse di mezzo qualcuno che non c'entrava niente. Se questo significa essere terroristi, allora lo eravamo". Stessa concretezza riguardo alla guerra in Iraq, "una guerra sbagliata e frutto di menzogne. Non c'è dubbio che qualsiasi popolo occupato abbia tutto il diritto a resistere, come può. Si difendono come ci difendevamo noi, anche se senza kamikaze. Eravamo sì disposti a morire, ma se possibile provavamo ad evitarlo".

La Resistenza di Italiano è in pieno svolgimento. Mentre aspetta ancora che il Carlino dia finalmente notizia del colpo di mano con cui liberammo i detenuti politici dal carcere di San Giovanni in Monte, continua a raccontare con lucidità e rabbia per ribadire ogni volta che "un partigiano non va mai in pensione!".

MAURIZIO

## Il populismo in Europa

Nel centro europeo di cultura giovanile di Weimar nella ex Germania dell'Est, nei giorni dal 3 all'11 dicembre 2004 giovani provenienti da Repubblica Ceca, Germania, Italia, Belgio, Inghilterra, Ungheria e Olanda si sono incontrati per discutere, usando come lingua comune l'inglese, di "Populismo e (non) cultura politica". In questi giorni abbiamo parlato della situazione politica attuale approfondendo le caratteristiche del populismo nei nostri paesi. Prima di tutto ognuno ha presentato i partiti populisti del suo stato, poi professori universitari ed altri esperti ci hanno aiutato a cogliere meglio i fattori principali che permettono la diffusione di questi partiti. Naturalmente noi come delegazione italiana abbiamo potuto parlare ampiamente di Silvio Berlusconi, dell'suo partito fantoccio, della Lega e dei loro comportamenti ora che sono al governo. Accanto alle ore di discussione abbiamo avuto la possibilità di visitare il vicino campo di concentramento nazista di Buchenwald, la città di Weimar ma soprattutto di fare amicizia con le ragazze e i ragazzi degli altri paesi. Gli ultimi giorni, poi, ci siamo divisi in workshop per organizzare un evento a cui è stata invitata tutta la città di Weimar e in cui ogni gruppo ha presentato il lavoro fatto sul tema dello scambio. Abbiamo inoltre potuto sperimentare il metodo Betzavta, inventato per insegnare la democrazia nella vita di tutti i giorni attraverso particolari esercizi che ci permettono di risolvere con il dialogo e la partecipazione i piccoli problemi quotidiani di ognuno. Questa iniziativa si inserisce in una serie di scambi di cui in Italia è promotrice l'Associazione Culturale Oltre...

Il prossimo scambio internazionale sarà di nuovo a Weimar dal 14 al 23 Aprile 2005 sul tema "Identità in Europa e Identità europee".

Per info 05148.28.00 - assoltre@iperbole.bologna.it

MICHELE

# Come volevasi dimostrare

*Dalla casa alla Sala Borsa, dai trasporti al bilancio. L'amministrazione Cofferati tra immobilismo e continuità con la giunta Guazzaloca.*

Nei lunghi mesi di campagna elettorale grande fiducia È stata accordata dai cittadini, dai comitati e anche da alcuni settori dei movimenti della sinistra alternativa e antiliberista a Sergio Cofferati e alle sue vaghe ma accattivanti promesse di riqualificazione della città di Bologna dopo la parentesi Guazzaloca.
Dopo le elezioni l'enfasi sui festeggiamenti per aver riconquistato la rossa Bologna e le vacanze estive hanno nascosto per qualche mese il sostanziale immobilismo della nuova giunta.
Ora, a distanza di mesi, anche tra le forze politiche e associative che hanno appoggiato Cofferati cominciano a serpeggiare i primi malumori e soprattutto in città iniziano a manifestarsi timidi tentativi di porsi di un'ottica conflittuale e rivendicativa anche con la nuova amministrazione.
Vediamo in breve come si È mossa la Giunta Cofferati nei primi mesi di mandato su alcuni temi qualificanti.

### CASA

Inutile sottolineare come il problema della casa sia sentito a Bologna, in particolare per migranti e studenti fuorisede, ma anche per tanti giovani bolognesi stretti nella morsa della precarietà dilagante e desiderosi di acquisire autonomia dalla famiglia di provenienza.
Nel quartiere San Donato due collettivi (M.A.O., vicino a Crash, e Passepartout, vicino ai Disobbedienti) stanno promuovendo occupazioni di case comunali sfitte da anni, per porre al centro dell'attenzione il tema dell'accesso alla casa, ma anche e soprattutto per dare una risposta reale e immediata al problema di persone che non avevano un tetto.
Qual È stata la risposta dell'assessore Amorosi? Rifiuto di incontrare una delegazione degli occupanti e minacce immediate di sgombero.
Anche provando a capire (ma non a condividere, logicamente ) la logica per cui un'amministrazione comunale non possa appoggiare ufficialmente le occupazioni, viene da chiedersi: sono le 30 case occupate il problema o i gli affitti esorbitanti, le speculazioni, le case tenute sfitte per far lievitare i prezzi?

### ZONA UNIVERSITARIA E "DEGRADO"

Nella gestione della zona universitaria e del cosiddetto "degrado" la nuova amministrazione di È detta disponibile a valutare le proposte dei cittadini e anche degli studenti, pur precisando in partenza che non È neppure ipotizzabile una riduzione nella presenza di forze dell'ordine in Piazza Verdi e dintorni.
Anche le buone intenzioni per ora sono comunque rimaste tali, mentre dal nuovo questore sono arrivate solo dichiarazioni allarmanti e un immediato aumento nel numero di volanti in circolazione. Il contratto sulla sicurezza che Cofferati vuole proporre ai cittadini come progetto di intesa tra Comune e Questura tra l'altro preoccupa non poco.
Nel frattempo È scattata anche l'operazione "muri puliti", con copertura sistematica dei manifesti e soprattutto minacce di multe per chiunque affigga ai muri materiale di ogni genere (dai manifesti politici a quelli commerciali, fino ai semplici "cerco casa") al di fuori degli spazi autorizzati.

### URBANISTICA E TRASPORTI

La famosa chiusura progressiva del centro storico al traffico non solo non si È ancora concretizzata ma ha incontrato un giudizio cauto e scettico perfino da parte dell'assessore Zamboni di Rifondazione, tanto che anche alcuni comitati che hanno entusiasticamente appoggiato Cofferati prima della sua elezione ora iniziano a rumoreggiare.
Nel frattempo avanzano progetti ad altissimo impatto ambientale quali il Passante Nord e la metropolitana (sia pure su un progetto diverso da quello ipotizzato dall'amministrazione precedente).

### SALA BORSA

Innanzitutto siamo stati costretti ad assistere (e per la verità ci siamo anche fatti sentire ) all'inaugurazione del centro commerciale privato che toglie spazio alla biblioteca comunale, sulla base di un progetto della Giunta Guazzaloca che Cofferati in campagna elettorale aveva promesso di bloccare e che invece ha avallato.
Nel frattempo i lavoratori della Sala Borsa sono scesi ripetutamente in sciopero, chiedendo contratti a tempo indeterminato, pieni diritti sindacali e condizioni di lavoro piø umane: si intuisce che anche nel trattamento dei propri dipendenti la nuova giunta non si sta certo distinguendo dalla precedente.

### BILANCIO

Anche il bilancio preventivo approvato a fine Dicembre non presenta particolari discontinuità rispetto alla gestione Guazzaloca. Si prevedono infatti nuovi tagli alle spese sociali e privatizzazioni dei servizi sulla base del principio di sussidiarietà orizzontale. In particolare le note piø dolenti arrivano dalla scuola: finanziamenti ad asili nidi e materne private, scarsi investimenti nelle scuole comunali, esternalizzazione e privatizzazione delle mense.

Di fronte a questo tipo di provvedimenti, solo il rilancio di percorsi di lotta autorganizzati a partire dai quartieri e dalle vertenze specifiche può essere la base per andare nella direzione di una Bologna sociale, solidale, aperta e interculturale, senza riporre illusioni sul comportamento della Giunta Cofferati.

ALVIN

DA BOLOGNA (LUI) A BOLOGNA (LUI)

# Il sapere come bene pubblico

*Un approfondimento sul tema a partire dalla contestata inaugurazione del centro commerciale dentro la Sala Borsa.*

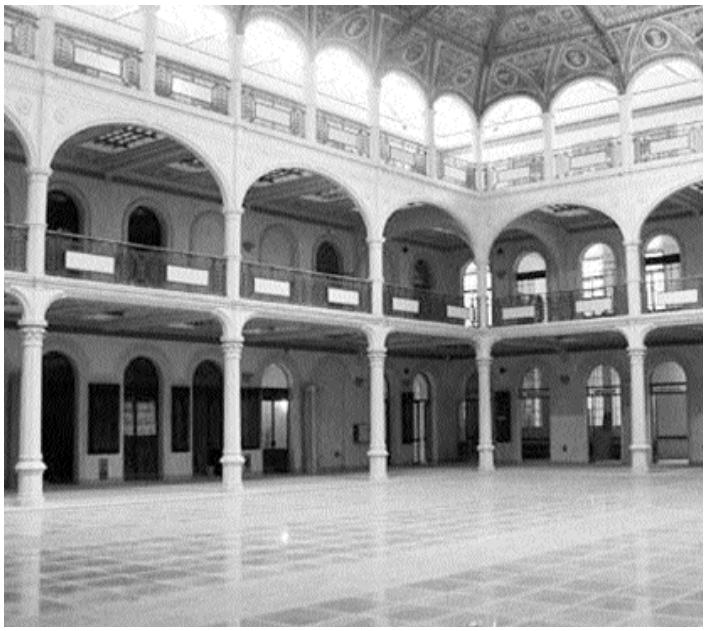
Mercoledì 15 Dicembre centinaia di studenti medi e universitari, lavoratori della cultura e semplici cittadini, hanno invaso pacificamente la Sala Borsa, interrompendo l inaugurazione del nuovo centro commerciale privato e improvvisando una sorta di assemblea per spiegare a tutti i presenti i motivi della contestazione.

Alla base dell iniziativa alcune critiche molto semplici e a mio parere difficilmente contestabili: l opposizione alla privatizzazione di una parte molto consistente di una biblioteca comunale situata peraltro all interno di un palazzo a sua volta comunale, la difesa di un luogo di sapere pubblico, gratuito e non mercificato, la richiesta di maggiori servizi e maggiori spazi per una categoria sociale come gli studenti fuorisede. Nel mirino della contestazione anche e soprattutto la nuova amministrazione comunale, dal momento che Sergio Cofferati in campagna elettorale aveva cavalcato il movimento in difesa della Sala Borsa promettendo di bloccare il progetto in caso di vittoria alle elezioni, mentre ora la sua stessa amministrazione porta avanti lo stesso identico progetto avviato dalla Giunta Guazzaloca.

Interessante Ł stato lo scambio di opinioni con Aldo Busi, noto scrittore invitato all inaugurazione, incapace di comprendere la differenza tra libreria e biblioteca , deciso a sostenere ad oltranza il concetto che i libri sono una merce e arrivato ad affermare Io sono la coscienza di questo paese .

Ma in questo articolo voglio provare ad andare oltre la questione specifica della Sala Borsa, usandola come punto di partenza per affrontare il nodo delle diverse concezioni della cultura, dell istruzione e del sapere in genere: bene pubblico da rendere accessibile a tutti o merce da vendere sul mercato per chi può permetterselo?

A parole credo che chiunque sostenga la prima ipotesi, ma ad una lettura piø attenta capiamo che da tempo si sta andando nell altra direzione. In questi anni infatti stanno avanzando processi di privatizzazione dell istruzione a tutti i livelli, attraverso finanziamenti pubblici alle scuole private di ogni ordine e grado, convenzioni e sponsorizzazioni tra scuola e imprese, trasformazione delle università pubbliche in fondazioni di diritto privato. Parallelamente le varie riforme dei cicli targate Berlinguer-Zecchino-Moratti stanno delineando un sistema d istruzione sempre piø selettivo e destinato ad aumentare anzichØ combattere le disuguaglianze sociali e culturali di partenza.



**SALA BORSA PRIMA DELL'APERTURA DEL CENTRO COMMERCIALE**

D altra parte molti intellettuali o presunti tali, con analisi sicuramente piø fini di quelle di Aldo Busi, sono però giunti a conclusioni analoghe o comunque altrettanto pericolose: penso ad esempio ai discorsi di Umberto Eco sull università come luogo dell eccellenza o alle elaborazioni di Franco Frabboni (preside della facoltà di Scienze della Formazione di Bologna e ideologo della riforma Berlinguer) sul sistema integrato pubblico-privato.

Io intendo la cultura, il sapere come un bene sociale, definizione che supera il semplice concetto di pubblico perchØ sottintende anche il carattere relativo, soggettivo del sapere e il suo essere perennemente oggetto di ridefinizioni e interpretazioni, secondo una visione socio-costruttivista decisamente contrapposta alla logica neo-positivista del sapere come somma quantificabile di nozioni da apprendere. In quest ottica il sapere diventa anche mezzo imprescindibile di emancipazione sociale, diventa formazione di spirito critico, diventa coscientizzazione e umanizzazione degli oppressi (come sosteneva il pedagogista rivoluzionario brasiliano Paulo Freire) e può quindi diventare addirittura strumento diretto di trasformazione sociale.

Ma come ottenere realmente la libera circolazione delle conoscenze, il diritto al sapere per tutti?

Io credo che la nozione tradizionale di diritto all istruzione sia assolutamente insufficiente ma altrattanto assolutamente indispensabile. Non basta, quindi, che sia garantito il diritto allo studio perchØ si abbia un reale accesso al sapere, ma chiunque teorizzi un diritto al sapere slegato dal diritto allo studio e dal concetto di istruzione pubblica commette un ingenuità grave o mente sapendo di mentire.

La chiave Ł rivendicare, in controtendenza con le riforme degli ultimi anni, una scuola e un università pubbliche, gratuite, laiche, pluraliste, interculturali, ed avviare contemporaneamente percorsi reali e conflittuali di critica dei saperi, intesa come messa in discussione di ogni concezione depositaria e nozionistica dell istruzione, come affermazione della non-neutralità delle conoscenze, come costruzione di percorsi di elaborazione culturale alternativa come possono essere i laboratori sociali e i seminari autogestiti all università.

In questo percorso, sicuramente lungo e difficile, trovano cittadinanza e assumono anzi grande importanza anche le azioni come quella della Sala Borsa, perchØ se Ł vero che la battaglia si combatte principalmente nelle scuole e nelle università, Ł vero anche che la città Ł per definizione luogo di incontro e di scambio interpersonale, interculturale, intergenerazionale e quindi luogo di costruzione di nuove idee e nuovi saperi. Il punto, ribadisco, Ł capire se la cultura viene intesa, come sembra essere il caso dell amministrazione Cofferati, come qualcosa di elitario, da mettere in vetrina e con cui farsi belli, o come un bene pubblico, sociale a cui tutti, ma proprio tutti, devono avere accesso.

G.C.

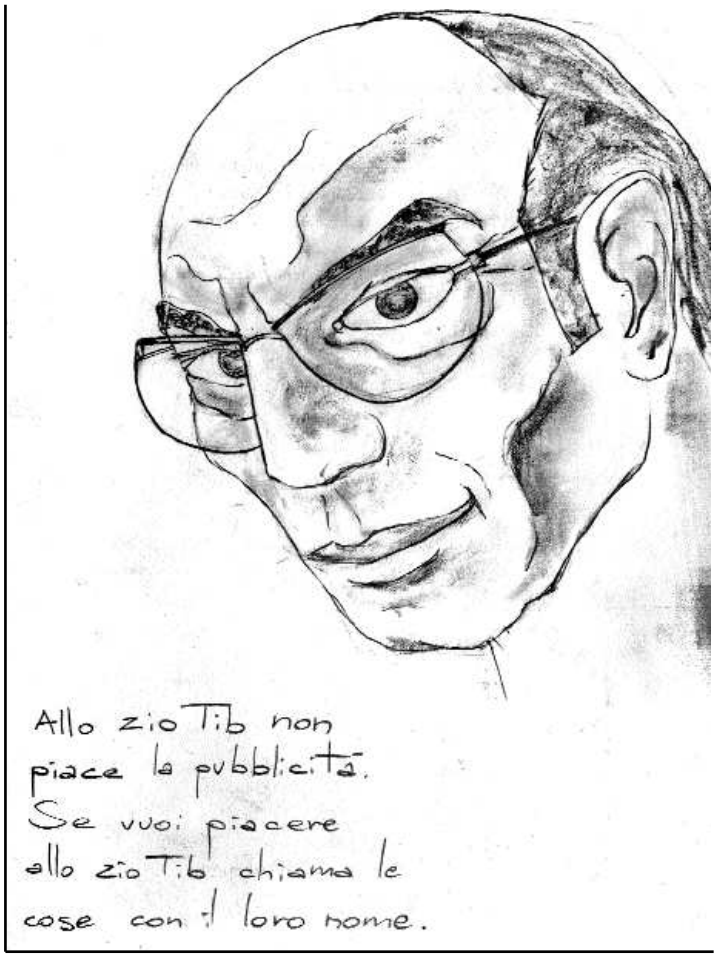
# L'angolo dello zio Tib

*Nessun principio di autorità ai danni della conoscenza. Primi consigli utili per condividere musica in rete aggirando le restrittive leggi sul copyright.*

Cari lettori della Luna, benvenuti nell angolo dello zio Tib. La maggior parte di voi non mi conosce e, probabilmente, si chiederà perchØ un vecchio dall aria strana venga ospitato nelle rubriche di un rotocalco giovanile. Come risposta a questo e simili interrogativi valgano i consigli dispensati in queste colonne. Un ringraziamento invece va agli editors del vostro pianeta.

La musica nasce e si sviluppa come risposta al bisogno di socialità diffuso tra gli uomini. E un piacere dell ascolto, incentrato sul sentire: sentire, sentirsi, sentire di
Si fa musica per abbattere confini territoriali e psicologici e per amplificare le nostre capacità di sentire. Nel ventesimo secolo, possiamo dire senza troppe remore, che la musica Ł globalizzata. E sotto i nostri occhi tutti i giorni: non esistono insormontabili difficoltà nel ricercare musiche provenienti da ogni angolo del pianeta e, all inverso, la musica proveniente da quest angolo di mondo può arrivare facilmente ai rimanenti (pensate solo al tragico successo della Pausini in America latina o degli 883 in Giappone).
La produzione di suoni per millenni legata allo strumentismo nel senso che senza un utensile di umana fattura come percussioni, corde da far vibrare (vocali o di altro materiale) non si poteva partecipare ad un evento sonoro ha oggi un carattere soft . La musica che piØ sentiamo Ł ri-prodotta. Ovvero, la sorgente sonora Ł per noi il cono di un altoparlante piØ verosimilmente che una ensemble di musicisti.
Non importa in questa sede stabilire quale delle due sia migliore data l ovvietà della risposta. Sta di fatto però che il suono (i telefonini, gli stereo, le radio, le auto, gli aerei, la musica, i rumori ) ha azzittito una volta per sempre il silenzio. Senza che la nostra volontà venga interpellata, siamo investiti da onde sonore e coinvolti in spettacoli a cui spesso non vogliamo prender parte. Se non a patto di chiudersi in una camera a tenuta stagna, nelle nostre città difficilmente potremmo ottenere un silenzio accettabile. Lo stesso discorso vale per le immagini - non a caso musica e immagini si avvalgono dello stesso supporto, il digitale, e vengono utilizzate spesso in sincronia.

Il nostro spirito di conoscenza si lascia abbindolare, stupefatto rimane passivo, ma non rinuncia volentieri ad essere egli stesso agente e non semplice ricevente. E per questo motivo che scardina le convenzioni del lecito e del proibito e cerca musica come condivisione anche nel freddo mondo digitale. La condivisione di file in rete non Ł nØ truffa nØ gesto immorale, ma unicamente un evoluzione di ciò che la musica da sempre rappresenta: una delle possibili vie di conoscenza.
Non può esistere alcun astruso principio di autorità (di majors discografiche piuttosto che di metallari attempati- sì, mi riferisco ai plurimiliardari ma mai sazi Metallica) in grado di placare il bisogno di conoscenza e la necessità di condividere con altri il proprio bagaglio culturale.
Per questo motivo lo zio Tib Ł assolutamente favorevole al P2P e al download e passerà in rassegna nei prossimi numeri tutti i modi (a me noti) per condividere file in rete, con l aggiunta di qualche consiglio utile per far sì che tutto funzioni al meglio.
In questo numero, suggerisco di provare DC++. Connettetevi al sito




http://dcplusplus.sourceforge.net/ e sulla sinistra dello schermo troverete l installer del software. Nella finestra successiva cliccate su una delle tante cartelle. Al termine del download, accettate le condizioni d utilizzo e installate. Successivamente aprite il programma e vi troverete nella sezione dove settare i vostri dati. Per eventuali indecisioni cliccate sul ? o scrivete a zio_tib@libero.it. [zio_tib]. Sull interfaccia troverete una stella gialla:cliccateci. Nella finestra che compare, andate su new e inserite i nomi e gli indirizzi degli Hub contenuti nella pagina internet uniboom.gnumerica.org/liste.
A questo punto tutto Ł pronto. Potete cliccare sulla lente nella sezione degli strumenti e digitare il nome del file da cercare; indicate sotto file type quale vi interessa e cliccate su Only users with free slots in modo da esser certi di non dover aspettare per il download.
Lo zio Tib, nel caso proviate imbarazzo di fronte a tanta scelta, consiglia di downloadare per questo mese: Push the Bottom dei Chemical Bros. (fresco fresco), Other Directions di Nicola Conte e gli album della Sajan Super Crew.
Sbizzarritevi nella ricerca e condividete a vostra volta il materiale acquisito.
Per suggerimenti e commenti aspetto le vostre mail.
Saluti.

ZIO TIB

# Povero Costanzo, e adesso?

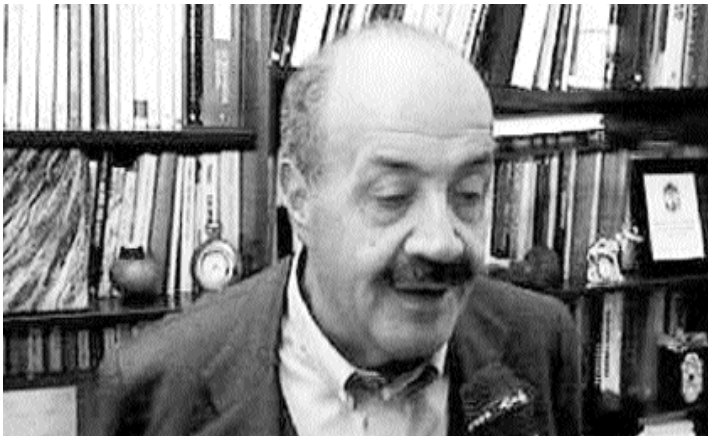
Povero Costanzo, orfano della sua tv. Povero costanzo, sfrattato da quella seconda serata, di cui proprio lui era stato il pioniere in Italia. Uno sgabello, qualche caccola, tanto volØmose bbene, un pianista o una band, gente di tutti i giorni e ospiti famosi, piø qualche comico da lanciare al grande pubblico ne avevano fatto l uomo piø simpatico al pubblico televisivo italiano. Chissà poi perchØ.

C era chi diceva che era un buonista, chi lo indicava come mosca bianca della commerciale tv fininvestiana, chi addirittura lo intravedeva come leader nascosto della sinistra in difficoltà.

Altri dicevano massone invece, piduista, schiavo di Berlsconi, alla pari se non di piø di tutti gli altri. Fatto sta che Maurizione lascia, dopo aver creato la tv in Italia, dopo averle dato il suo volto e le sue idee, perchØ la seconda serata Ø roba troppo inflazionata, stanno facendo concorrenza da ogni canale, e per lui che faceva parlare noi, tutto talk show, ritmi lenti e opinioni della gente comune ormai non c Ø piø spazio. Ma nel frattempo Maurizio Costanzo si era preso il suo spazio in ogni dove, insomma, Buona Domenica, altare profano del qualunquismo domenicale, aveva lanciato mogli regnanti ad ogni ora del pomeriggio e della prima serata, e aveva proposto repliche mattutine delle sue filantropiche trasmissioni serali.

Ma il meglio, non so se avete mai avuto l occasione di assistervi, Ø la sua nuova trasmissione mattutina, tutte le mattine. Sullo sfondo un comò all italiana, col pizzetto bello, i cignetti di porcellana che regalano compassione e felicità insieme, e dietro lui, coi suoi rumoristi, i suoi nientologi, i comici desueti e reazionari ( sto forse parlando di Platinette?...), e la bella Luisella, già partecipe di santoriana memoria, a fare da traino per i signori in cerca di compagnia.

E poi, manco fosse Radio Alice, le telefonate. Il telefono, così marzulliano, bonolisesco anche, meglio un misto tra i due. Ricordate i concorrenti di Bonolis



a Tira e molla, così incredibili, sconclusianati, sgrammaticati, sempre in cerca d aiuto, ma fatti vincere a forza? E avete presente, ovviamente, il telefono del bel Marzullo, la cui psicologa risponde alle fantasie oniriche e subconsce degli ospiti? Ecco, non so come, Costanzo con i suoi poteri occulti e la sua enorme fantasia Ø riuscito in questo mix. Gente che si rivolge a Padre Maurizio, neanche fosse la reincarnazione di un vero Padre Pio, e si confida a lui in diretta, raccontando i propri problemi personali e chiedendogli l assoluzione e la soluzione.

Povero Costanzo, orfano delle sue seconde serate, ma a caccia di nuovi qualunquismi nelle nostre mattine, nuova frontiera televisiva desiderosa di conquistatori.

La mattina, la tv non fa bene agli occhi, ascoltate la radio che Ø piø salutare.

GIORGIO PIRAZZOLI

# Un filo spinato per voci libere

(Segue dalla prima)

Spostano la prospettiva della guerra verso un altro punto di vista. PerchØ, come ricorda Ennio Remondino, le bombe partono intelligenti da Aviano e arrivano tutte stupide sui tetti di Belgrado.

Donne e uomini come Enzo Baldoni, Florence Aubenas o Giuliana Sgrena che hanno deciso che fare giornalismo significa uscire dall Hotel Palestine, tristemente noto come simbolo del giornalismo embedded.

A questi giornalisti i governi chiedono di rimanere nel proprio paese e spegnere quei fastidiosi riflettori puntati in modo incontrollato su quelle città in cui si ostinano a fare dei testimoni reali, voce di chi non può scrivere una versione ufficiale dei fatti.

Il governo italiano, inoltre, non accontentandosi di richiamare a casa i giornalisti ha deciso di darsi pure gli strumenti perchØ possano essere denunciati e considerati criminali proprio a causa del loro lavoro. Vediamo come

E arrivata alla camera ed Ø già passata al vaglio del Senato il 18 novembre la Delega al governo per la revisione delle leggi militari di pace e di guerra, nonchØ per l adeguamento dell ordinamento giudiziario militare . La delega prevede l applicazione della legge marziale nello stato di pace anche ai civili, giornalisti compresi, per illecita raccolta, pubblicazione e diffusione di notizie militari.

Nello specifico il disegno di legge 5433 si propone di aggirare la garanzia fondamentale della deliberazione/dichiarazione dello stato di guerra prevedendo che l instaurazione della legge marziale (al di fuori del territorio nazionale) e delle disposizioni che presuppongono il tempo di guerra possa essere disposta con atto avente forza di legge (art. 4 comma 1). A prescindere dall esistenza della Costituzione o della Carta dell Onu, quindi l Italia può entrare in situazioni di conflitto di qualsiasi genere, senza alcuna limitazione. Al governo basta un decreto per far entrare in vigore le disposizioni che presuppongono il tempo di guerra.

Ne consegue che qualora sia disposta l instaurazione del tempo di guerra scatta la norma (di cui all art.4 ) che prevede la sottoposizione alla giurisdizione penale militare anche di chiunque commetta un reato contro le leggi e gli usi della guerra o comunque un reato militare a danno dello stato o di cittadini italiani, ovvero nel territorio estero sottoposto al controllo delle forze armate italiane nell ambito di una operazione militare armata . In questo caso tutti, anche i civili, sono soggetti all osservanza della legge marziale, alle relative pene ed alla giurisdizione del Tribunale militare. Ciò comporta, di contro ad ogni principio di libertà d informazione, l applicazione degli articoli 72 e 73 del Codice penale militare di guerra che prevedono che chiunque si procura notizie concernenti la forza, la preparazione o la difesa militare, la dislocazione o i movimenti delle forze armate, il loro stato sanitario, la disciplina e le operazioni militari e ogni altra notizia che, non essendo segreta, ha tuttavia carattere riservato, per esserne stata vietata la divulgazione dall autorità competente, Ø punito con la reclusione militare da due a dieci anni (art. 72). Mentre chi diffonde o comunica tali notizie Ø punito con la reclusione militare da cinque a venti anni.

Un giornalismo, quindi, sempre piø militarizzato che finisce per ridursi ad asservimento del grande spettacolo mediatico che mostra gli interventi militari come portatori di democrazia e giustizi, dipingendo una guerra pulita, scientifica e umanitaria. Un giornalismo che rischia di diventare solo portavoce del potere perdendo ogni volontà al conoscere: conoscere l Altro, conoscere per costruire una memoria storia, conoscere e smontare i meccanismi di potere. Ancora una volta abbiamo la conferma di come la guerra si faccia veicolo dalla soppressione dei diritti piø basilari e della repressione verso chi non si accontenta dei pamphlet di propaganda non rinunciando a scavalcare il filo spinato dell ignoranza e dell indifferenza, sempre piø radicato nelle nostre menti.

DAMI

# Terroristi?

*A partire dalla discussa sentenza di Milano, una riflessione sul terrore come immaginario collettivo nella moderna radicalizzazione del pensiero.*

Chi compie attentati in un contesto bellico, se non coinvolge civili, non Ł un terrorista.

Questo Ł il nodo cruciale della sentenza del giudice Forleo, che si rifà alla Convenzione dell ONU sul terrorismo del 1999, e che ha suscitato tanto scalpore e schiamazzo delle istituzioni.

Un gruppo di presunti estremisti musulmani Ł stato prosciolto dall accusa di terrorismo internazionale, l accusa piø pesante che gravava su di essi tra i vari procedimenti penali in corso sul loro conto. Le prove in possesso non erano sufficienti a stabilire che le persone reclutate dagli imputati fossero instradate verso il compimento di atti terroristici, piuttosto che ad organizzare una resistenza armata ad una invasione straniera di un territorio. Solo uno degli infiniti passaggi della giustizia Italiana, non certo una sentenza definitiva che farà da precedente nei testi giuridici, tanto Ł vero che subito dopo un altro tribunale ha ripreso in esame il caso. Allora, viene da chiedersi, perchØ tanto clamore e sdegno sono suscitati in certuni? PerchØ nessuno si sente piø in dovere di pensare a quello che si sta per dire, prima di fare una dichiarazione ufficiale? Si tratta un accadimento prettamente giudiziario, di sicuro, però Ł anche la prima voce istituzionale che mette in discussione il tappeto di buonismo e mistificazione della realtà che soggiace alle definizioni ufficiali, poi riprese dai media e infine fatte proprie dalla gente.

Ovvero, chi e cos Ł un terrorista. Il problema fondamentale della estreme polarizzazione del conflitto moderno Ł che i terroristi sono tutti i cattivi in generale, premesso che noi siamo i buoni. L antico significato di strategia del terrore, tra l altro ideato e studiato nel mondo occidentale prima che altrove, viene banalizzato e offerto in pasto alla semplicità dei media che devono essere comprensibili da tutti, postulato fondamentale per la loro stessa esistenza. I Crociati chiamavano Mori tutti gli abbronzati di popolazioni e regioni diverse, e viceversa. Noi il bene e loro il male, vale per entrambi. Le cose semplici generano consenso, se sono semplici e anche paurose generano maggiore consenso e minore spirito critico. Valeva per gli anni di piombo, la strategia della tensione, sia nazionale che

internazionale. Ora quella nazionale Ł in ribasso, o meglio Ł in ribasso quella piø appariscente e telegenica, gli estremismi politici, mentre quella che persiste Ł quella che non Ł mai stata finalizzata ad apparire, la mafia, di cui ancora oggi non si può palare. (servono esempi, non penso )

Fortunatamente oggi, a differenza degli anni di piombo, ci sono media onnipresenti e

omnipervasivi e si può risparmiare molto creando una strategia della tensione sopranazionale, puntando gli occhi di tutti nelle zone di guerriglia a piacimento dei detentori del potere. PerchØ spendere per creare paura in ogni paese, e perchØ farci danni in casa nostra se possiamo fare danni altrove e far provare ugualmente paura mandando il tutto in diretta? ¨ a questo che sono finalizzate tutte le voci pro e contro che si sono fatte sentire sulla sentenza milanese: la gente deve sapere che non può mai stare tranquilla, Ł questo il nocciolo. Ognuno poi recita la sua parte, allora c Ł quello che sbraita frasi sconnesse e insulti, quello che critica apertamente quello che nonostante il ruolo istituzionale si lascia andare a disdicevoli espressioni, e per ultimo quello che critica quelli che criticano. Ma ciò che conta Ł che le prime pagine dei giornali ne parleranno, i tg anche, tutti sapranno cosa Ł successo e ognuno prenderà posizione a seconda della parte in cui si immedesima, tutti ne parleranno a casa e con gli amici Nessuno si chiede cosa Ł successo che viene tralasciato per la cattiva notiziabilità dell avvenimento. Per non parlare di ciò che Ł meglio che l opinione pubblica non sappia.

Se provate a contare l uso della parola terrorismo nei telegiornali e nella carta stampata vi accorgerete che Ł un abuso: esso Ł un termine chiave che veicola sensazioni, generate artificialmente, e che contribuisce a mantenere alta la tensione generale. Come il cane impara a salivare sentendo un campanello in previsione della pappa (Pavlov), l uomo impara richiami e collegamenti se presentati in modo forte e pervasivo. L uso delle immagini e la loro manipolazione, unita alla percezione da parte dell utente di assoluta verità istituzionale di ciò che viene visto o sentito, per il solo fatto che viene mostrato o detto da un media, generano la coscienza collettiva dei tempi moderni. La percezione di giusto o sbagliato. Così chi bombarda a tappeto una città, ma lo fa come esercito regolare e non col fine di uccidere civili, non Ł terrorista come chi sceglie di farsi esplodere davanti ad una caserma di coloro che per lui sono nemici. Ma la coscienza Ł a posto.

SaLTIMBaNC

# NESSUNA AGIBILITÀ AI FASCISTI!

In poco più di un mese tre centri sociali lombardi(il Pacì Paciana di Bergamo, l'O.R.SO. di Milano e il Magazzino 47 di Brescia) hanno subito gravi attacchi fascisti, che si vanno ad aggiungere ad una lunga serie di aggressioni e provocazioni diffuse. Il tutto nel totale silenzio di opinione pubblica e autorità. Non restiamo indifferenti, combattiamo il fascismo in tutte le sue forme!

**Bergamo, manifestazione antifascista del 12 febbraio**